

LA CIOCIARA

c. 1-9
a) pagine 9

L A CIOCIARA

(Appunti per una libera riduzione)

Sono nata nel 1914, quando c'era l'altra guerra, in questo paesino della Ciociaria, sulla cima di un monte.

Nel 1930 i miei genitori, che erano contadini poveri, mi dissero di sposare Giuseppe, anche lui del mio paese, che viveva a Roma con negozio di alimentari molto ben avviato. Le amiche m'inviavano perchè andavo a Roma e anch'io ci andavo volentieri. Sposavo Roma e non Giuseppe che non mi piaceva.

Alla vigilia delle nozze tornò Antonio che era sotto le armi, e saputo del mio improvviso matrimonio, si era fatto dare una licenza. Mi amava, anch'io l'amavo, ma me n'ero quasi scordata.

Passammo quella notte in un campo sotto la luna, e lui mi convinse che dovevo scappare. Andai a casa, decisa a scappare, ma quando arrivò l'alba e cominciarono tutti i preparativi delle nozze e c'era già pronta una bella automobile per Roma, e i regali e il corredo, io non scappai e Antonio aspettò invano.

Arrivai a Roma e ai miei occhi di quindicenne tutto apparve come meraviglioso, Via Nazionale, Piazza Venezia, San Pietro, e anche il bel negozio di mio marito.

Nel 1931 nacque Rosetta. Io ero felice. Anche se trovai mio marito che faceva l'amore con la nostra serva non me ne importava perchè mio marito oramai mi disgustava e da questo momento non pensavo che a mia figlia. [A] pag. 3

La prima volta che andò a scuola nel '36, mentre c'era festa dappertutto perchè avevamo l'Impero, era vestita da piccola italiana e io attraversavo le strade con lei per mano piena di orgoglio e di felicità.

Mio marito una notte cercò di rifare l'amore con me ma io gli dissi che andasse con le sue mignotte e che se voleva ero anche disposta a prendere Rosetta e a tornarmene al paese. Ma anche lui era attaccato a Rosetta e oramai si continuò a vivere uniti soltanto da Rosetta e dagli affari che andavano bene.

Nel 1940 quando scoppiò la guerra, io tremavo solo per Rosetta, ma tutti dicevano che a Roma non c'era pericolo perchè ci stava il papa.

Un giorno incontrai ~~Cesare~~ ^{Antonio} che guidava il camion. Restammo tutti e due sorpresi. Lui aveva i baffi ma lo riconobbi quasi subito. Mi disse che non amavo mio marito, finì anche con l'offendermi, ma io non andai con lui come voleva. Ma mi piaceva sempre. Ci pensai tutta la notte.

A

In un grande armadio della mia casa mettevo via la roba per Rosetta, il suo corredo, era una specie di mania, tutto andava a finire in quell'armadio, belle lenzuola, camicie eccetera.

Nel 1942 morì mio marito. Forse ne fui felice. Avevo Rosetta, un negozio pieno di roba. Gli uomini mi stavano dietro ma non m'interessavano: un fascista cercò di ricattarmi perchè facevo la borsa nera e voleva venire a letto con me, ma lo misi a posto.

Nel '43, un giorno capitò nel negozio Antonio mentre stavo chiudendo. Rosetta era dalle monache dove la lasciavo. Lo feci salire sopra nell'appartamento e finì che passammo molte ore insieme, le più belle della mia vita. Erano anni che non stavo con un uomo. Lui disse che chiudessi tutto e andassi a Valle Corsa così ci saremmo visti. Anche lui era innamorato pazzamente. Ma lui aveva moglie e figli, cosa andavo a fare lassù? Insistè, disse che qui a Roma c'era pericolo, e là no. Avevano cacciato Mussolini in quei giorni, e ora chissà cosa poteva succedere, diceva lui. Mentre usciva s'incontrò con Rosetta, le dissi che era uno di Valle Corsa venuto a portare i saluti dei nonni.

Una sera che Rosetta ebbe una gran paura per un allarme aereo le dissi che avevo deciso di

portarla a Valle Corsa. Avreix chiuso tutto.

Ma il vero pensiero era che avevo sempre in mente Antonio. Mi aveva detto che ~~aveva~~ ~~sarebbe~~ ~~tornato~~ ~~dopo~~ ~~pochi~~ ~~giorni~~, e invece ne erano passati sessanta invano, e avevo dentro un desiderio tremendo di lui, anche se tutti mi dicevano che come stava andando la guerra si era più sicuri a Roma che in Cicciaria.

In treno fummo mitragliate. Dovemmo proseguire a piedi. Dalle parti di Fondi cercai un carretto che ci portasse a Valle Corsa, ma seppi che a Vallecorsa non c'era più nessuno, si erano tutti rifugiati nelle montagne intorno perchè lì bombardavano continuamente, i tedeschi poi non lasciavano neanche passare essendoci il fronte.

Andammo allora alle macere di Sant'Eufemia dove ci portò un vecchio conoscente: tutti dicevano che era questione di giorni, gli inglesi avrebbero sfondato. C'erano altri sfollati, e un giovane, Michele, appena laureato, che diceva cose sincere e nobili. Rosetta s'innamorò di lui fin dal primo istante, durante una scena che Michele fece al padre egoista e volgare. Io invece domandai subito da che parte fosse Vallecorsa, e me la mostrarono, lontana, era là, nascosta ⁱⁿ mezzo alle nubi, e da quelle parti giungeva il rombo del cannone.

Ci sistemammo nella capanna di un certo Pa-

ride, e alla sera, dopo cena, Rosetta volle pregare sulla nuda terra, e intanto la valle, le montagne intorno, s'illuminavano di lucernoni lanciati dagli aerei, e per quella sera io vidi Vallecorsa, e mi parve come un miracolo.

Un giorno che facevo il bagno a Rosetta, venne Michele che la vide involontariamente nuda, e Rosetta pianse di vergogna.

Poi andammo a raccogliere ciclamini, e io volli arrivare in alto, molto in alto, da dove si poteva vedere ancora meglio Vallecorsa. Si sentivano sempre dei botti venire da quelle parti. Michele parlò male dei preti, degli italiani, e Rosetta si offese, lui fu aspro, e Rosetta che se ne innamora sempre più, scappò via. Ma Michele pensava a me, io gli piacevo, e invece io pensavo solo a Antonio. Gli dissi che a una brava persona come lui Rosetta gliela avrei data, ma lui disse che a queste cose non pensava, non doveva pensare. Invece ci pensava, mi guardava. Un giorno mi venne a dire che mi amava. Vincedeva i propri stimoli. "E' così bello l'amore" gli dissi io. Ma io pensavo ad Antonio.

Una sera Michele leggeva agli sfollati la Bibbia, la resurrezione di Lazzaro. Rosetta lo ascoltava estatica, io no; io stavo parlando sottovoce con Paride e gli domandavo quanto c'era di pacol mulo a Vallecorsa. Allora Michele si arrabbiò; disse qualche cosa contro tutti, ma era

contro me che l'aveva, disse che eravamo come tutti morti, poi se ne andò indignato. Io lo seguii, gli domandai scusa, e lui disse che era infelice perchè non riusciva a essere fedele al suo dovere. Aveva paura di essere come suo padre se non vinceva i propri stimoli. ~~"E' così bello l'amore"~~ gli dissero. ~~Ma io pensavo~~ a Antonio. Disse altre cose che non capivo bene, ma capivo che soffriva e che mi desiderava. Gli parlai ancora di Rosetta. Ma a un tratto fece per baciarmi, la voce di Rosetta ci salvò.

Un giorno scendemmo a valle a cercare del cibo. Vedemmo cavalli che mangiavano i germogli del grano e incontrammo una donna impazzita perchè i tedeschi le avevano ucciso il marito e un bambino. In casa di un amico di Michele incontrammo un tedesco e io persi la testa ricordando la pazza, e dissi al tedesco cose mortali. Poi dissi a Rosetta abbracciandola, nel pensiero di quella infelice madre, che non l'avrei mai lasciata, che era il mio solo pensiero; e cercavo così di cacciare invano il pensiero di Antonio.

Un giorno arrivarono cinque tedeschi in fuga. Era il segno che stava davvero per finire. Ma si portarono via Michele perchè indicasse loro la strada. "Non tornerà più" urlava la madre di Michele. Rosetta gridò: "Scappa, Michele" e un tedesco le sparò contro un colpo di rivol-

tella.

Rosetta passò una notte di pena e invece io felice perchè tutti dicevano che ormai si poteva andare dove si voleva, e pensavo a Vallecorsa e non al povero Michele.

Infatti la mattina dopo, mentre Rosetta soffriva per Michele che non era tornato, e lei voleva andare con gli altri giù verso Fondi, con la famiglia di Michele, dove sperava d'incontrare Michele, io dissi che bisognava andare a Vallecorsa perchè c'erano i miei genitori e si doveva stare là quieti qualche giorno in attesa di tornare a Roma. Ma lei doveva aver capito la mia vera ragione pur obbedendo come sempre. Così partimmo con due muli per Vallecorsa.

Arrivammo a Vallecorsa. Non c'era anima viva. Tutte le porte sprangate. C'era solo una vecch~~ia~~ che disse che sarebbero tornati dalla montagna di giorno in giorno~~X~~. Lei sola non si era ~~mai~~ mai mossa. Le domandai di tutti, anche di Antonio. E Rosetta sentì. Poi mentre eravamo nella chiesa semidistrutta, vennero i marocchini. Ci assalirono come lupi. Io svenni. Quando rinvenni Rosetta pareva morta.

Restammo là, la notte, impaurite, stordite, in una capanna. Cominciavano a tornare quelli di Vallecorsa. ~~X~~ "Andiamo via" disse Rosetta. "Andiamo via, cara" dissi io. Non parlava più

neanche di Michele, voleva solo tornare a Roma.
E io dovetti andare via proprio quando Antonio
stava per tornare a Vallecorsa, potrei dire che
sentivo i suoi passi avvicinarsi quando dovetti
andare via. Non volevo riconoscerlo ma ero io
(la colpa di quanto era avvenuto.)

Lungo la strada incontrammo un certo giova-
notto con un camion che ci portò fino a Fondi.
Tentò di attaccare con me ma io ero affranta
per Rosetta, e per me anche. Fece la corte a
Rosetta e io gli dissi di badare ai fatti suoi,
ma lei, come fosse un'altra, gli dava corda; e
mi parve che lo facesse proprio perchè io non
avevo voluto. ~~Allo scendere dal camion~~

A Fondi c'era l'esercito americano che distri-
buisce le caramelle.

Dormimmo lì la notte, ma Rosetta aveva accet-
tato l'appuntamento di quel giovanotto e in pun-
ta di piedi era uscita e aveva passato la notte
fuori. Quando me ne accorsi mi parve d'impazzi-
re. Tornò all'alba. Rispose alle mie domande
angosciate con calma, come se non gliene impor-
tasse niente. Allora la picchiai.

Il giorno dopo quel giovanotto ci portò col
camion verso Roma. Rideva, accarezzava Rosetta
come se io non ci fossi. Io non avevo la forza
di reagire. Ero costernata, colpevole. A un trat-
to il camion si fermò. Dei banditi uccisero il
giovanotto. Arrivò un altro camion e ci prese

IV

su, ma io e Rosetta dovemmo spostare il corpo del morto. Durante l'operazione scoppiiai a piangere, e Rosetta no, muta, dura e odtile. Finchè anche lei~~x~~ sul camion si mise a piangere in silenzio e io ~~cominciai~~ sentivo che quel pianto ci riaccomunava mentre entravamo in Roma.